

Ferdinando Alaimo

Icone dell'anima

Archetipi del pensiero simbolico
nei Tarocchi e nello Zodiaco



Erba Sacra
Edizioni



Titolo: Icone dell'anima

Autore: Ferdinando Alaimo

Collana: Scienze Psiciche

© Erba Sacra Edizioni

ISBN 979-12-823673-6-3

Centro di Ricerca Erba Sacra APS

Piazza San Giovanni Bosco 80 – 00175 Roma

www.ervasacra.com

Presentazione

Tarocchi e Zodiaco, i più importanti sistemi simbolici della nostra tradizione, non hanno mai goduto di una buona reputazione.

Sono anzi all'origine di due espressioni verbali come "taroccare" e "strologare", sinonimi di falsificare, contraffare e manipolare il primo, e di congetturare stupidaggini e dire spropositi il secondo.

Tanto discredito deriva dall'aver considerato e continuare a considerare i due sistemi simbolici come strumenti divinatori per predire il futuro, al pari, ad esempio, della lettura dei fondi del caffè.

Ma non è così, Tarocchi e Zodiaco sono tutt'altro. Sono in realtà sistemi di specchi atti a riflettere il nostro mondo interiore. Nello specchio del simbolo ognuno rispecchia sé stesso, innanzitutto il suo mondo emozionale e, rispecchiandolo, può prenderne coscienza, fare anima.

Il presente saggio intende restituire questi sistemi alle loro funzioni originarie.

.

INDICE

Presentazione

Di che si tratta pag. 4

Tarocchi e Zodiaco pag. 9

Capitolo 1: I Tarocchi pag. 13

Capitolo 2: Lo Zodiaco pag. 80

Capitolo 3: Il pensiero simbolico pag. 144

Bibliografia pag. 158

Nota bio-bibliografica pag. 161

Di che si tratta

Pare che Tiresia, il più famoso indovino dell'antichità, dialogando con la Pizia, la profetessa dell'oracolo di Delfi, abbia detto: *“mi sono sempre stupito e continuo a stupirmi immensamente che gli uomini siano tanto smaniosi di conoscere il futuro...solo la non conoscenza del futuro ci rende sopportabile il presente”*. (F. Durrenmat, “La morte della Pizia”)

Eppure, in spregio a questa consapevolezza, i mortali, paradossalmente proprio in quanto tali, aspirano a prevedere la loro sorte.

Fin dall'antichità l'arte della divinazione, la mantica, si è manifestata attraverso le più disparate tecniche: dalla dendromanzia, che si basava sull'osservazione dei movimenti delle foglie degli alberi, all'osservazione del volo degli uccelli.

Oppure traeva auspici dall'esame delle viscere degli animali sacrificati agli Dei o anche dall'osservazione di eventi celesti come i fulmini, fino alla più recente lettura dei fondi del caffè.

L'augure, l'aruspice o l'indovino che dir si voglia, in quanto esperto di queste arti, padroneggiava i significati che attribuiva a quanto osservato.

Il termine “significato” deriva dal latino “*significare*” il cui etimo è: palesare, far intendere i segni.

Segni, dunque, non simboli caratterizzano le arti divinatorie.

Questa distinzione è fondamentale poiché è proprio a partire dalla confusione tra segno e simbolo che è iniziato il degrado di sistemi simbolici come Tarocchi e Zodiaco a strumenti divinatori.

Simbolo deriva dal greco “*syn-ballo*” che significa tengo, raccolgo insieme molteplici aspetti, diversi punti di vista che possono essere anche contraddittori.

Il prefisso “syn” è comune a molte altre parole come sinergia, sintonia, sinfonia, sindrome, ecc., tutte parole che indicano un insieme, una sintesi tra diversi elementi. Perciò mentre emblemi e segni distintivi sono esclusivi in

quanto servono a distinguere chi si identifica con loro escludendo l'altro, i simboli sono invece inclusivi, tendono a includere l'altro, il diverso, e quindi potenzialmente a rispettarlo e conoscerlo.

Il simbolo, così come lo definisce Carl Gustav Jung, è “plurivoco”, vale a dire che parla con più voci, offre diversi punti di vista.

La plurivocità del simbolo, ovvero le diverse letture che il simbolo offre di sé si vede chiaramente attraverso questa storiella:

“Un giorno, dalle mura di una città, verso il tramonto, si videro sulla linea dell’orizzonte due persone che si abbracciavano.

Sono un papà e una mamma, pensò una bambina innocente.

Sono due amanti clandestini, pensò un uomo dal cuore torbido.

Sono due amici che si incontrano dopo molti anni, pensò un uomo solo.

Sono due mercanti che hanno concluso un buon affare, pensò un uomo avido di denaro.

E’ un padre che abbraccia un figlio di ritorno dalla guerra, pensò una donna dall’anima tenera.

E’ una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio, pensò un uomo addolorato per la morte della figlia.

Sono due innamorati, pensò una ragazza che sognava l’amore.

Sono due uomini che lottano all’ultimo sangue, pensò un assassino.

Chissà perché si abbracciano, pensò un uomo dal cuore asciutto.

Che bello vedere due persone che si abbracciano, pensò un uomo di Dio”.

Come dimostra questa storiella due persone che si abbracciano è un’immagine simbolica. Un simbolo infatti si differenzia da un segno perché, come detto, il simbolo è plurivoco mentre il segno è univoco. Il simbolo offre di sé molteplici letture; il segno ce ne offre una sola, così come nella segnaletica stradale: - Senso vietato...Divieto di sosta- non ci deve essere equivoco.

Come si vede il simbolo agisce come uno specchio, rivela qualcosa di noi, ognuno rispecchia sé stesso, il suo mondo emozionale e, rispecchiandolo, può prenderne coscienza.

I simboli agiscono più che significare qualcosa, e in ogni caso non possono avere significati e letture prestabilite, poiché come dimostra la storiella ognuno legge l'immagine a suo modo, e gli dà il suo significato.

I simboli sono potenze che agiscono stimolando la nostra intelligenza emotiva e a volte evocano qualcosa di noi che magari ignoravamo, evocano immagini che non ci saremmo aspettati.

“Oh uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei.”
(Oracolo di Delfi).

Questa esortazione, per essere accolta almeno esteriormente, necessita di uno specchio. Ma ovviamente si tratta piuttosto di un'esortazione a conoscere sé stessi interiormente.

Sembrerebbe che i più importanti sistemi simbolici della nostra tradizione siano stati creati proprio a questo scopo.

Tarocchi e Zodiaco, la cui origine si perde nella notte dei tempi, si rivelano infatti ad una più attenta considerazione, come sistemi di specchi atti a riflettere il nostro mondo interiore.

Nel corso dei secoli questi sistemi sono stati piegati e ridotti a strumenti divinatori per l'irrefrenabile impulso dei mortali a prevedere il loro futuro e per il tornaconto della fattucchiera di turno.

Ma l'oracolo non ci esorta a conoscere il nostro futuro, esorta a conoscerci adesso, qui ed ora, la qual cosa è possibile solo confrontandoci con i grandi temi della nostra vicenda esistenziale e rispecchiandoci nei loro simboli le cui icone sono costitutive di quei sistemi. Lo stesso specchio, in quanto tale, è un grande simbolo, quello della coscienza riflessiva, la nostra grande scoperta. Persino un dio come Dioniso non può farne a meno per prendere coscienza del

suo essere contemporaneamente uno e molti; ce lo spiega questo rinvenimento archeologico:

Nel 1962, in un'antica tomba macedone nei pressi di Salonicco, fu trovato un frammento di un papiro che risaliva al V sec. a C.

Si trattava, probabilmente, della tomba di un adepto ad una delle scuole mistiche esistenti nell'antica Grecia. Nello scritto, di chiara impronta orfica, si diceva che quando Dioniso si guarda allo specchio, invece di sé stesso vede la molteplicità degli enti di questo mondo.

Il Dio vede quindi la sua unità suddivisa, frammentata nella molteplicità degli esseri umani e delle cose del mondo. Dioniso è dunque simbolo di unità e insieme di molteplicità e di una molteplicità anche contraddittoria.

Dioniso ci rivela anche in tal modo che la natura del simbolo non ha niente a che fare con quella di un semplice segno.

La degenerazione dei sistemi simbolici a strumenti divinatori è stata inoltre resa possibile dall'attribuzione di significati prestabiliti agli archetipi di questi sistemi simbolici. Anche così la "plurivocità" del simbolo è stata ridotta all'univocità del segno.

Una manipolazione a tutto vantaggio del cartomante e dell'astrologo, depositari di quei significati e del potere e del business che ne può conseguire e a tutto svantaggio della ricchezza simbolica di quegli archetipi e del potenziale cognitivo che ne può derivare.

Il presente saggio intende restituire questi sistemi alle loro funzioni originarie.

Tarocchi e Zodiaco

Se questi sistemi simbolici sono sorti proprio per aiutare ogni essere umano ad acquisire conoscenza e consapevolezza di sé medesimo, si comprende anche come i grandi simboli che li costituiscono siano una sorta di specchi poliedrici nelle cui innumerevoli facce ognuno, rispecchiandovisi, può acquisire conoscenza di quell'insieme di attitudini, inclinazioni, emozioni e sentimenti che ne caratterizzano l'individualità, che ne motivano le scelte e che possono eventualmente anche influire sui suoi futuri comportamenti.

Se, come abbiamo visto, il potere evocativo e conoscitivo di una semplice immagine simbolica come quella di un abbraccio è notevole, ancora più considerevole sarà allora il potenziale di grandi simboli come ad esempio il Sole, la Luna, Eros, la Morte, il Diavolo, o i simboli religiosi o anche quelli di sistemi simbolici come lo Zodiaco o i Tarocchi. In epoca moderna C. G. Jung chiamerà questi grandi simboli "Archetipi", riprendendo un termine già presente in Filone di Alessandria, con riferimento all'immagine di Dio nell'uomo, e nel "Corpus Hermeticum" dove Dio è chiamato "la luce archetipica".

Per Jung "gli archetipi non sono invenzioni arbitrarie, ma elementi autonomi della psiche inconscia, preesistenti ad ogni invenzione. Essi rappresentano la struttura immutabile di un mondo psichico la cui "realtà" è attestata dagli influssi che esso esercita sulla coscienza." (C.G. Jung, "Gli archetipi e l'inconscio collettivo")

Sono una sorta di "genoma della natura umana" secondo M. Maffesoli. ("Icône d'oggi")

Sono le "forme a priori" della nostra psiche, i suoi universali, gli antichi Dei. "Forme simboliche" che pervadono tutte le attività di un uomo definito come "animal symbolicum", così le chiamerà il neokantiano E. Cassirer nella sua opera capitale ("Filosofia delle forme simboliche")

Archetipo deriva etimologicamente da “Arché-principio” e “Typos-forma”, modello, orma; gli archetipi sono dunque primigenie immagini impresse nell'anima, orme, impressioni dello spirito sulla sua pellicola virginale, immagini che la luce del nostro intelletto proietterà sul mondo; il nostro film, la nostra lettura cosmica del Caos, l'origine di ogni cosmogonia.

Il simbolo, come abbiamo visto, tiene, raccoglie insieme molteplici aspetti, diversi punti di vista che possono essere anche contraddittori.

Questa caratteristica fa sì che il pensiero simbolico non segua una logica lineare, il principio di non contraddizione e quello di causa-effetto. Il pensiero simbolico è analogico: ripercorre le strade attraverso-anà le quali il logos dell'archetipo, dell'immagine originaria, si dispiega nel molteplice, nelle immagini simboliche che da lei si irradiano. Per capire meglio le modalità di funzionamento di questo tipo di pensiero possono aiutarci queste considerazioni:

Tutto pulsa nell'universo, dalle Pulsar, corpi celesti della nostra galassia, al Sole che si espande e si contrae ogni 5 minuti, fino alla sistole e diastole del nostro cuore. Nella mitologia greco-latina i nostri antenati hanno chiamato Saturno il momento della contrazione, Giove quello della espansione.

Ora se in sequenza diciamo: diamante, cipresso e pino, scheletro, rigidità, sclerosi, senilità, rigor mortis, freddo, inverno, sobrietà, ascesi, solitudine, autodisciplina, possiamo notare che tutti questi disparati elementi, dal punto di vista della logica formale non hanno niente in comune; lo hanno, viceversa, dal punto di vista dell'analogia. Infatti fanno tutti capo ad un grande archetipo, Saturno: nel mondo minerale niente è più contratto e compatto di un diamante, nel mondo vegetale niente lo è più della forma affusolata di un cipresso e delle foglie contratte in aghi e dei fiori e dei frutti lignificati in pigne e pinoli di un pino. Nel mondo animale niente è più contratto delle ossa e dello scheletro, come della rigidità muscolare o della sclerosi degli organi di un corpo che

invecchiando tende a contrarsi e a irrigidirsi fino al rigor mortis. Il freddo e i rigori dell'inverno ne fanno una stagione tipicamente saturnina, così come "saturnini" si definiscono in genere tutti quei caratteri che tendono alla sobrietà, all'austerità, all'autodisciplina, alla solitudine o addirittura all'ascesi. Allo stesso modo alcuni elementi disparati come: calore, luce, deserto, obelisco, oro, girasole, lucertola, cuore, dio, trovano una connessione solo per via analogica con l'archetipo Sole.

Il deserto è il luogo dove il calore e la luminosità del sole si manifestano al massimo livello. L'obelisco per gli antichi Egizi era un monumento al dio sole, una pietrificazione di uno dei suoi raggi. Tra i metalli è chiaramente l'oro il più solare e luminoso. Nel regno vegetale molti sono gli amanti del sole ma il più "spudorato" per l'aspetto e la tendenza a seguirne fedelmente i movimenti, è certamente il Girasole. Nel mondo animale lucertole, rettili e in generale animali a sangue freddo non possono fare a meno del sole per loro stessa esistenza. Come il Sole è il centro del sistema solare e fonte di vita per il pianeta terra, così lo è la centralità del cuore per il nostro organismo. Deus e dies, il giorno luminoso, provengono dalla stessa radice. Inoltre quando ci sentiamo centrati, presenti e vitali, generosi e positivi, contenti la mattina per il nuovo giorno, grati e appagati da noi stessi alla sera, possiamo dire, allora, che stiamo vivendo il simbolismo del sole.

Un percorso analogico può risalire per via induttiva, come abbiamo visto, da una molteplicità di enti all'archetipo, ma può anche percorrere la via inversa in maniera deduttiva. Ad esempio dall'archetipo Ariete possono dedursi: volontà di esistere, forza vitale, coraggio, sfida, gusto per la libertà e propensione all'avventura, capacità decisionale, personalità come quelle del pioniere, del guerriero o del polemista. (vedi nelle pagine dedicate all'Ariete)

Un'altra fondamentale peculiarità del pensiero simbolico è quella di essere intuitivo. E lo è necessariamente poiché “analizzare intellettualmente un simbolo è come pelare una cipolla per trovare la cipolla”. (P. Emmanuel)

Perciò il simbolo, la sua icona, più che semplicemente guardata, va contemplata o, ancora meglio, va intuita. Intuire deriva dal latino “intueri” che vuol dire “guardar dentro”.

Relativamente al simbolo la sua intuizione consiste perciò in uno sguardo interiore capace di cogliere le emozioni, il sentire e le associazioni evocate dal simbolo.

I simboli infatti agiscono più che significare qualcosa. Sono forze che agiscono nel nostro foro interiore consentendone una migliore consapevolezza. Per entrare in qualche modo in contatto con le sue profondità, bisogna rimanere con le loro immagini silenti, nel tempio della nostra interiorità, si tratta di contemplarle, non di interpretarle.



Questa immagine iconica, tratta dal mazzo di tarocchi Rider Waite che utilizziamo in questo saggio, può forse farci intuire meglio di tante parole qualcosa dell'attitudine contemplativa di cui si diceva.

Per facilitare la contemplazione e il nostro rispecchiamento nelle icone può servire la seguente pratica:

ENTRARE NELL'ICONA

Dopo aver contemplato l'icona con calma,

chiudi gli occhi e visualizza uno schermo bianco...proiettavi l'immagine.

Ad ogni respiro l'immagine diviene più luminosa finché diventa tridimensionale.

Lo schermo si ingrandisce fino a diventare come una porta davanti a te

Senza bloccare la respirazione entra da questa porta

Guardati intorno, incrocia lo sguardo con quello degli eventuali personaggi...lascia che ti parlino...percepisci il vento...lo spazio...tocca...esplora

Prenditi sempre con calma il tempo necessario per tutto ciò.

Dirigiti al fondo della scena, osserva le cose dal fondo...vedi la porta da cui sei entrato...dirigiti là...getta uno sguardo attraverso la porta al tuo corpo rimasto lì in basso

Conta fino a dieci...respira profondamente e ritorna qui

Scrivi immediatamente quello che hai visto...sentito.